

Nuovi interpreti per *Don Giovanni*

Tre debutti di rango alla Scala nello spettacolo di Robert Carsen: Paavo Järvi sul podio e Thomas Hampson e Luca Pisaroni come Don Giovanni e Leporello

6, 9, 12, 14, 17, 19, 28, 31 maggio;
3, 6* giugno 2017

Wolfgang Amadeus Mozart
Don Giovanni

Direttore
Paavo Järvi
Regia
Robert Carsen

Interpreti

Don Giovanni **Thomas Hampson**
Il Commendatore **Tomasz Konieczny**
Donna Anna **Hanna-Elisabeth Müller**
Don Ottavio **Bernard Richter**
Donna Elvira **Anett Fritsch**
Leporello **Luca Pisaroni**
Zerlina **Giulia Semenzato**
Masetto **Mattia Olivieri**

Produzione Teatro alla Scala

Prezzi: da € 14 a € 230

*Prezzi recita ScalAperta: da € 7 a € 115

Sponsor Principale della Stagione

INTESA  SANPAOLO

Dal 6 maggio al 6 giugno torna sul palcoscenico della Scala *Don Giovanni* di Mozart, firmato da Robert Carsen per il 7 dicembre 2011. Sul podio Paavo Järvi. Thomas Hampson veste i panni dell'audace libertino; suo fido servitore è Luca Pisaroni. A loro abbiamo chiesto giudizio su uno dei massimi capolavori dell'intera letteratura operistica.

Goethe già nel 1797 considerava il *Don Giovanni* di Mozart una vetta insormontabile. Come ci si accosta a un'opera così importante?

PJ: Goethe aveva ragione! Quando studio la partitura mi sento in soggezione ma al contempo ritorno alla mia infanzia. Sono cresciuto in teatro – mio padre era Direttore principale all'Opera di Tallin – ascoltando prove e vedendo spettacoli e *Don Giovanni* era il mio preferito. Per me, dunque, non si tratta solo di una grande partitura ma di un ponte con la mia fanciullezza.

TH: Nel corso della mia vita ho avuto la possibilità di lavorare con mozartiani come Jean-Pierre Ponnelle e Nikolaus Harnoncourt, e ho letto tutto il possibile su quello che proprio

Harnoncourt definiva «il più grande drammaturgo della storia della musica».

LP: All'inizio ho ascoltato tutte le registrazioni e non è stata una buona idea perché mi sono semplicemente sentito inadeguato. Avendo poi interpretato Leporello un paio di volte credo di aver identificato alcuni snodi centrali del personaggio che cerco di portare con me in tutte le produzioni.

Mozart e Da Ponte, per la stesura dell'opera, si rifanno a una tradizione bisecolare che parte convenzionalmente da Tirso de Molina e che in modi e tempi diversi declina uno dei miti fondamentali della cultura occidentale. Come interpretare la storia dell'infelice seduttore che al termine sprofonda tra le fiamme dell'inferno?

TH: Ci sono due miti fondativi della cultura europea che hanno radice nello stesso periodo e ci parlano di un'affermazione personale illimitata: il mito di Don Giovanni e il mito di Faust. È con miti di questa forza che Mozart e Da Ponte scelgono di confrontarsi. Non dimentichiamo il loro coraggio nel portare in musica il Figaro di Beaumarchais! Oggi rischiamo di es-



Foto Julia Bayer

Paavo Järvi



sere anestetizzati, di non cogliere la forza di questi racconti, come anche l'arditezza formale delle soluzioni di Mozart: dopo il tour de force del finale del secondo atto delle *Nozze* ecco le orchestre sul palco e i ritmi sovrapposti.

Eros e Thanatos, la vitalità sfrenata e l'incombere della morte, il conflitto e l'ambiguità sono la cifra dell'opera...

TH: La partitura reca la definizione "Dramma giocoso", ma cosa c'è di giocoso in una storia che si apre con uno stupro e un omicidio? Don Giovanni è quello che oggi chiameremmo un sociopatico, un personaggio che si nutre degli altri come un vampiro. E la forza di Mozart sta nel mostrarci la sua violenza in piena luce.

Don Giovanni non ha un'identità vocale e stilistica ben definita, non ha quasi un'aria, a parte "Fin ch'han dal vino". Come mai questa scelta da parte di Mozart?

PJ: Sì, è inusuale per il protagonista non avere un'aria strutturata, ma Mozart ha scelto di riservare a Don Giovanni due momenti assai contrastanti: il primo è l'aria "Fin ch'han dal vino", apparentemente superficiale; il secondo è "Deh vieni alla finestra", uno dei più bei momenti musicali dell'intera opera.

Che personaggio è Leporello?

LP: Si può pensare alla sua parte come a un momento di sollievo comico rispetto al dramma che si sta consumando, ma l'accento non è sugli aspetti divertenti. Prendiamo "Madamina": è un'aria estremamente crudele in cui Leporello infierisce sadicamente su una donna innamorata insistendo sui dettagli del suo disonore. Eppure nello stesso tempo sospettiamo che Leporello voglia colpire Elvira per indurla a fuggire, a sottrarsi alla rovina cui Don Giovanni la porterà.



Thomas Hampson e Luca Pisaroni

Come vive Leporello la relazione "servo-padrone" con Don Giovanni? Un modello da seguire o un furfante da cui prendere distanza?

LP: Il rapporto di Leporello con Don Giovanni è ambiguo, ma il punto fondamentale è la sua ammirazione e devozione per un uomo dalla personalità e dai comportamenti smisurati. Leporello capisce che stando vicino a Don Giovanni partecipa a qualcosa di straordinario, come potrebbe capitare all'assistente di un grande artista. Questo aspetto deve sempre essere reso in palcoscenico.

Nel Finale dell'opera, mentre Don Giovanni cena nel suo palazzo sentiamo l'orchestrina in scena citare motivetti contemporanei tra cui poche battute da *Le nozze di Figaro*. Perché tutto ciò?

PJ: Forse Mozart attraverso queste citazioni vuole dirci che c'è piena corrispondenza tra il teatro e la vita, vuole mostrarci che tutto è connesso.

TH: Io credo che Mozart volesse prendersi un po' in giro. E nello stesso tempo i motivi suonati dall'orchestrina alludono al crollo del vecchio mondo.

LP: Anche Verdi in *Falstaff* cita se stesso: forse Mozart, tanto più giovane, sentiva in sé la stessa maturità. Ma credo soprattutto che lui e Da Ponte si divertissero molto.

Per Charles Gounod i brani musicali che seguono la caduta del libertino all'inferno «appaiono fuori luogo dal punto di vista drammatico». Li considera un epilogo posticcio dettato da un'istanza morale. Secondo voi si tratta davvero di un happy ending?

PJ: È una fine! È come se Mozart ci desse uno sguardo "dall'alto", dicendo: «Tu hai assistito a tutta la storia, adesso è finita. Trai le tue conclusioni».

TH: Ho interpretato la versione senza l'epilogo nella produzione di Harnoncourt e Ponnelle. Certamente c'è una ragione di architettura musicale: abbiamo bisogno di ritornare al re con cui era iniziata l'opera. Tuttavia la "Scena ultima" ha una sua funzione drammatica: ci mostra questi piccoli uomini che si affacciano dagli angoli della scena come topolini dopo la grande esplosione e cercano di ristabilire l'ordine borghese, di ripristinare la normalità.

LP: La coda mi piace molto: credo che esprima perfettamente il senso di vuoto che pervade gli altri personaggi dopo la scomparsa di Don Giovanni. Sono come marionette che si afflosciano, corpi senza più anima.

Maestro Järvi, per lei si tratta del debutto alla Scala...

PJ: Proprio così! La Scala è la Mecca dell'opera e avere l'opportunità di dirigere in un teatro così ricco di storia e tradizione è certamente un grande onore.

Biagio Scuderi



Foto Brescia-Ambisano



Robert Carsen

Foto Brescia-Ambisano